GIANCARLO TOLONI

Σ ῶμα / g^e wiyyâ (Na 3,3b) alla luce delle versioni antiche

Con l'analisi filologica ed il raffronto del TM con i LXX si è verificato che in 1Sam 31,10b.12a γ (bis); Na 3,3b α . β il sostantivo $\sigma \tilde{\omega} \mu \alpha$ significa «cadavere», un'eccezione rispetto al senso di «persona» che di norma possiede nella versione greca. Probabilmente questo vocabolo, come il corrispondente ebraico $g^e wiyy \hat{a},^2$ qui ha recuperato il significato originario, per influssi e interferenze spiegabili solo all'interno della linea dello sviluppo semantico, processo mai del tutto fluido e lineare. g^a

Nei LXX, in Na 3,3bα.β, la traduzione di *g^ewiyyâ* ha comportato, rispetto al TM, uno stravolgimento del senso dell'ultimo emistichio (bβ) per il mutamento del significato del verbo e la conseguente modifica della funzione morfologica del pronome suffisso.⁴ La finalità di questo studio è quindi quella di riprendere il confronto testuale per l'ultimo stico di questo passo a partire dall'esame delle principali versioni antiche, nel tentativo di individuare la probabile forma originaria delle due espressioni che lo compongono e di comprendere come e per quali motivi si introdussero nel testo dei LXX tali fraintendimenti, o ricomprensioni, dell'ebraico.⁵ Prima di analizzare le singole versioni antiche di Na 3,3bα.β, si citano, per chiarezza, il TM e la traduzione dei LXX – già esaminati –, sulla base dei quali si effettuerà il confronto testuale: *w^e'ên qēṣeh lagg^ewiyyâ* (bα), / *y^ekā*-

¹ G. Toloni, «Un'ulteriore accezione di σῶμα nei LXX», *EstBíb* 54 (1996), 145–64. Per le varie abbreviazioni di questo studio cf. *Bib* 70 (1989), 577–94 (titoli dei libri biblici); R. North, *Elenchus of Biblica*, VII/1991, Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1994, 7a–36b (sigle di riviste e collezioni). Le traduzioni dei passi esaminati, dove non si diano altre indicazioni, sono da attribuirsi all'a.

² G. Toloni, «Un caso atipico di evoluzione semantica: il lessema ebraico g'wiyyâ», StPat 43 (1996), 553–71.

³ Sul tema cf. J. Barr, *Semantica del linguaggio biblico* (Collana di studi religiosi s.n.), (tit. orig. *The Semantics of Biblical Language*, Oxford, Clarendon, 1961), Bologna, Dehoniane, 1990, 155–227.

⁴ Toloni, «Un'ulteriore accezione».

⁵ Sul problema delle divergenze dei LXX dal TM cf. G. Dorival – M. Harl – O. Munnich, *La Bible grecque des Septante*. Du judaïsme hellénistique au christianisme ancien (Initiations au christianisme ancien s.n.), Paris, Cerf – C.N.R.S., 1988, 201–22, spec. 206–09.

 $\tilde{s}^el\hat{u}$ (da correggersi in $yik\tilde{s}^el\hat{u}$) $big^ewiyy\bar{a}t\bar{a}m$ (bβ), «innumerevoli cadaveri (lett.: e non c'è fine per i cadaveri): / inciampano nei loro cadaveri»; καὶ οὐκ ἦν πέρας τοῖς ἔθνεσιν αὐτῆς, (bα) / καὶ ἀσθενήσουσιν ἐν τοῖς σώμασιν αὐτῶν (bβ), «e non c'era fine per le moltitudini di quella: / s'infiacchiranno su quei corpi (lett.: sui corpi di costoro)».

Anzitutto si intende ritornare su questa traduzione per fare alcune puntualizzazioni rispetto a quanto si è già sostenuto. Risulterà così più chiaro ciò che si osserverà nell'esame delle altre versioni antiche. Si deve notare, infatti, che nei LXX σῶμα significa «corpo morto» e designa, perciò, i cadaveri su cui lottano i *cavalieri all'assalto* (v. 3a) – soggetto logico del verbo di bβ –, la cui azione è di *indebolirsi* (ἀσθενήσουσιν) nella resistenza al nemico, non di *inciampare*, come si dice nel TM. Tuttavia si potrebbe forse mantenere anche in questo passo il significato di «corpo vivo», riferito agli stessi cavalieri, estenuati *nelle loro forze* (ἐν τοῖς σώμασιν) dal combattimento prolungato; quest'interpretazione però comporterebbe il necessario adattamento del significato del pronome αὐτῶν alla locuzione ἐν τοῖς σώμασιν, per designare i corpi *propri*, cioè dei cavalieri.

Una seconda precisazione riguarda appunto il senso di αὐτῶν in questo passo dei LXX. Si tratta del pronome dimostrativo indicante identità di 3ª pers. m. pl. in caso genitivo, che significa «di quelli / di essi (= loro)». Quindi non ha senso riflessivo. Si conosce anche una forma omografa, distinta solo per la presenza di uno spirito aspro (αὐτῶν), invece che dolce. Effettivamente quest'ultima ha senso riflessivo, perché risulta dalla contrazione di ἑαυτῶν, pronome riflessivo di 3ª pers. m. pl. genitivo, formato dall'antico riflessivo $\mathring{\epsilon}$ (atono $\mathring{\epsilon}$), poi usato come

⁶ Biblia Hebraica Stuttgartensia (= BHS)... ediderunt K. Elliger et W. Rudolph, Stuttgart, Deutsche Bibelstiftung, 1967–77 (rist. Deutsche Bibelgesellschaft 1984), 1047.

⁷ Septuaginta. Id est Vetus Testamentum Graece iuxta LXX interpretes edidit A. Rahlfs, II, Stuttgart, Württenbergische Bibelanstalt, ⁹1971, 531–32; Cf. anche Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum auctoritate Academiae Scientiarum Gottingensis editum, XIII. Duodecim prophetae edidit J. Ziegler, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, ³1984, 258.

⁸ H.G. Liddel – R. Scott, *A Greek–English Lexicon* ... Revised by H.St. Jones... with a Supplement 1968, Oxford, Clarendon, ⁹1940 (rist. anast. 1990), 1749a–b, s.v.

⁹ In T. Muraoka, *Greek–English Lexicon of the Septuagint* (Twelve Prophets), Louvain, Peeters, 1993, 227a, s.v. σῶμα, si assegna a questo sostantivo in Na 3,3 l'accezione di «physical body», traducendo l'espressione ἀσθενήσουσιν ἐν τοῖς σώμασιν αὐτῶν (v. 3bβ) con «they will grow physically weak». Tuttavia, *ibid.*, 33a, s.v. αὐτός, ή, ó, pur annotando alcuni testi profetici in cui tale pronome può assumere senso riflessivo, non si menziona questo passo.

¹⁰ J. Humbert, Syntaxe grecque (Tradition de l'humanisme 8), Paris, C. Klincksieck, ³1960 (2° rist. anast. 1982), 57. In effetti, come ricorda già P. Chantraine, Morphologie historique du grec (Nouvelle collection à l'usage des classes 34), Paris, C. Klincksieck, ²1947, 133–34, par. 139, αὐτός non è solo un dimostrativo, ma svolge anche la funzione di pronome personale di 3° pers. Cf. D. Pieraccioni, Morfologia storica della lingua greca (Collezione filologica, Testi e manuali 1), Firenze, Vallecchi, ²1965 (rist. anast. Milano, I.S.U. – Università Cattolica, 1985), 88–89, par. 139.

¹¹ P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Histoire des mots, I, Paris, C. Klincksieck, 1968, 143b–44a, s.v. αὐτός, ή, ό; Liddel – Scott – Jones, *Lexicon*, 282a–83a, s.v.; J. Lust – E. Eynikel – K. Hauspie, *A Greek–English Lexicon of the Septuagint...* with the collaboration of C. Chamberlain, I, Leuven, Deutsche Bibelgesellschaft, 1992 (lessico per ora disponibile solo nel vol. I. *A–I*), 71b–72a, s.v.

pronome personale di 3ª pers. m. sg., e da αὐτῶν, sopra menzionato.¹² Tuttavia si deve ricordare che, sebbene nella κοινή i pronomi si usino spesso con libertà e si scambino facilmente per il significato,¹³ quello riflessivo è poco usato nel greco biblico.¹⁴ Pertanto è arduo voler leggere αὐτῶν, con senso riflessivo, dove i codici maiuscoli hanno ΑΥΤΩΝ, anche perché la forma contratta αὐτῶν è di uso molto limitato.¹⁵ Quindi il pronome si riferisce inequivocabilmente ai cadaveri dei nemici, sui quali i cavalieri, fiaccati dalla resistenza, continuano a combattere.

Nelle altre versioni greche questo stico si è conservato solo in un frammento di Simmaco, ¹⁶ in cui, invece del verbo dei LXX ἀσθενήσουσιν, «s'infiacchiranno», ¹⁷ si ha σκανδαλισθήσονται, «saranno fatti inciampare», ¹⁸ come attesta anche Girolamo, che, nel suo commentario a Naum, rende il verbo con *offendunt*, «inciampano». ¹⁹ Pertanto è evidente che questo traduttore greco, a differenza dei LXX, suppone qui un originale ebraico simile al TM.

1. Analisi filologica

1.1 La versione aramaica

Nel Targum ²⁰ il passo è reso: $w^e l \hat{e} t s \hat{o} \bar{p} liqt \hat{i} layy \bar{a}'$ (ba) / $yittaql \hat{u} n biqt \hat{i} l \hat{e} h \hat{o} n$ (bb), «e non c'è fine per gli uccisi, / inciamperanno nei loro morti (lett.: uccisi)».

¹² Liddel – Scott – Jones, *Lexicon*, 466a, s.v. ἐαυτοῦ, ῆς, οῦ; Lust – Eynikel – Hauspie – Chamberlain, *Lexicon*, 1, 125a, s.v.; Muraoka, *Lexicon*, 60b, s.v. Cf. anche Humbert, *Syntaxe*, 57.63; Chantraine, *Morphologie*, 151, par. 159; Pieraccioni, *Morfologia*, 89, par. 140.

¹³ Cf. M. Zerwick, *Graecitas Biblica* Novi Testamenti exemplis illustratur... Editio quinta aucta et emendata (Scripta P.I.B. 92), Romae, Pontificium Institutum Biblicum, 1966, 65 (spec. par. 195).69, dato che il fenomeno, rilevato nei LXX, si riscontra anche nel NT.

¹⁴ Zerwick, Graecitas Biblica, 68, par. 208.

¹⁵ H.St.J. Thackeray, A Grammar of the Old Testament in Greek According to the Septuagint, Cambridge, University Press, 1909 (rist. anast. Hildesheim – New York, G. Olms, 1978), 190, par. 14,2, parlando dei riflessivi, accenna alle forme «alternative» σαυτοῦ, αὐτοῦ, che, assenti dal NT, «continue to be written in the papyri down to about the end of ii/B.C., and are sporadically represented in the LXX». Cf. anche Chantraine, Morphologie, 152, par. 159: «la κοινή n'emploie plus que les formes à ε initial». Cf. anche Pieraccioni, Morfologia, 89, par. 141; Zerwick, Graecitas Biblica, 69, par. 210: «formam contractam αὐτοῦ loco ἑαυτοῦ vix ac ne vix quidem in NT inveniri».

¹⁶ Origenis Hexaplorum quae supersunt sive Veterum Interpretum Graecorum in Totum Vetus Testamentum Fragmenta... concinnavit, emendavit et multis partibus auxit F. Field, II, Oxford 1875 (rist. anast. Hildesheim, G. Olms, 1964), 1001b.

¹⁷ Liddel – Scott – Jones, *Lexicon*, 256a, s.v. ἀσθενέω; Lust – Eynikel – Hauspie – Chamberlain, *Lexicon*, I, 66b, s.v.; Muraoka, *Lexicon*, 31b–32a, s.v.

¹⁸ Liddel - Scott - Jones, Lexicon, 1604b, s.v. σκανδαλίζω.

¹⁹ S. Hieronymi Presbyteri Opera, pars I. Opera Exegetica, 6. Commentarii in Prophetas minores (ed. M. Adriaen; CCLat 76A), Turnholti 1970, Commentariorum in Naum Prophetam iii, 1/4, 554–58 (= PL 1254–57), spec. 558, rr. 118–27 (cf. infra, n. 65); cf. anche Field, Origenis Hexaplorum, II, 1001b, n. 1. Invece in Ziegler, Duodecim prophetae, 258, apparato critico II, n. al v. 3, si riporta questa lezione di Simmaco annotando erroneamente che da Girolamo è resa in latino col futuro, cioè offendent.

²⁰ The Bible in Aramaic based on Old Manuscripts and printed Texts edited by A. Sperber, III.

Si noti anzitutto, dalla traduzione letterale, che l'emistichio α riproduce fedelmente il TM. Infatti la locuzione iniziale $w^e l \hat{e} t$, «e non c'è», 21 è l'equivalente dell'ebraico w^e ' $\hat{e} n$, che esprime appunto la non esistenza, quindi l'assenza; 22 così il sostantivo $s\hat{o}\bar{p}$, «fine», 23 rende alla lettera il corrispettivo ebraico $q\bar{e} seh; ^{24}$ infine la locuzione $liqt\hat{l} ayy\bar{a}$ ', «per gli uccisi», è pienamente fedele a quella del TM $lagg^e$ wiyy \hat{a} . Infatti essa è composta dalla preposizione l^e , segnacaso del dativo, 25 e da $q^e tilayy\bar{a}$ ', participio passivo m. pl. $q^e tal$ del verbo $q^e tal$, «uccidere», 26 con funzione di aggettivo sostantivato allo stato enfatico, mentre nel TM alla preposizione l^e è unito il sostantivo $g^e wiyy\hat{a}$, che indica i cadaveri dei caduti sul campo. Nel lessico di E. Vogt si assegna al verbo $q^e tal$ l'accezione di «occisus est»; 27 in quelli di W. Jastrow e di G.H. Dalman si precisa che significa: 1) «uccidere»; 2) «troncare, abbattere». 28

Nell'emistichio successivo (b β) figura anzitutto il verbo *yittaqlûn*, «inciamperanno», ²⁹ 3ª pers. m. pl. dell'imperfetto *hitqetēl* di *teqal*, seguito dalla locuzione *biqtîlêhôn*, «nei loro uccisi», composta dalla preposizione b^e e da q^etile , participio passivo m. pl. q^etal di q^etal , «uccidere», munito del pronome suffisso di 3ª pers. m. pl. Quest'emistichio rende letteralmente l'ebraico *yikšelû* (secondo la correzione del k^etile) $big^ewiyyātām$, ³⁰ «inciampano nei loro cadaveri». Infatti l'aramaico

The Latter Prophets according to Targum Jonathan, Leiden, E.J. Brill, 2 1992, 456. In questo studio, per motivi pratici, si indicheranno le varie coniugazioni dei verbi aramaici e siriaci (p. es.: q^ttal) con la seconda radicale tau (= t) anziché tet (= t), trattandosi, del resto, della consonante originaria, come conferma il corrispettivo arabo qatala. Perciò non si userà $p^{c}al$ per le evidenti difficoltà fonetiche che esso implica (p. es. non è possibile la geminazione).

²¹ W. Jastrow, A Dictionary of the Targumin, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature, II, London – New York, Luzac – Putnam, 1886–1903 (2° rist. anast. New York, Pardes, 1950), 710b, s.v. layit, lêt, lêtâ' I; G.H. Dalman, Aramäisch—neuhebräisches Handwörterbuch zu Targum, Talmud und Midrasch, Göttingen, E. Pfeiffer, ³1938 (2° rist. anast. Hildesheim, G. Olms, 1987), 217b, s.v. lêt, layit.

²² F. Zorell, *Lexicon Hebraicum Veteris Testamenti*, Romae, Pontificium Institutum Biblicum, 1951–84 (rist. anast. 1989), 42b–44b, s.v. 'ayin², 'āyin; L. Koehler – W. Baumgartner, *Hebräisches und aramäisches Lexikon zum Alten Testament*, I, Leiden, E.J. Brill, ³1967, 40b–41a, s.v. 'ayin I; D.J.A. Clines (ed.), *The Dictionary of Classical Hebrew*, I, Sheffield, Sheffield Academic Press, 1993, 213b–20b, s.v. 'ayin I (questo lessico è disponibile finora solo nei primi due volumi, dall'alef allo waw).

²³ Jastrow, Dictionary, II, 968a, s.v. sôp, sôpā'; Dalman, Handwörterbuch, 286b, s.v. sôpā'.

²⁴ Zorell, *Lexicon*, 731a, s.v.; Koehler – Baumgartner – Stamm, *Lexikon*, III, Leiden 1983, 1047b, s.v.

²⁵ G.H. Dalman, *Grammatik des jüdisch-palästinischen Aramäisch*, Leipzig, J.C. Hinrichs, ²1905 (2* rist. anast. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1989), 225–26.

²⁶ Jastrow, Dictionary, II, 1349a, s.v.; Dalman, Handwörterbuch, 375a, s.v.

²⁷ E. Vogt, *Lexicon linguae Aramaicae Veteris Testamenti* documentis antiquis illustratum, Roma, Pontificium Institutum Biblicum, 1971, 149b–50a, s.v.

²⁸ Jastrow, Dictionary, II, 1349a, s.v.; Dalman, Handwörterbuch, 375a, s.v.

²⁹ Jastrow, Dictionary, II, 1691a, s.v. fqal II; Dalman, Handwörterbuch, 447a, s.v. fqal I.

³⁰ BHS, 1047. Come già si segnalava (Toloni, «Un'ulteriore accezione», n. 75 e testo corrispondente), qui è forse meglio leggere *bagg'wiyyōt*, «nei cadaveri», cioè con la variante priva del pronome suffisso, che, del resto, si ricava chiaramente dal contesto. Così si interpreta anche in BHS, 1047, apparato critico, n. ^c al v. 3, ed in varie traduzioni moderne.

 q^etil significa «ucciso» e designa il cadavere dei caduti nello scontro, come $g^ewiyy\hat{a}$ nel TM; quindi il pronome suffisso ha il senso di eorum e indica appunto i cadaveri dei nemici. A meno che – ma poco probabilmente – non si voglia sottolineare così che i cavalieri all'assalto (Na 3,3a α) inciampano, nell'incalzare della fuga, anche sui corpi dei caduti nelle loro file e li travolgono.

K.J. Cathcart – R.P. Gordon interpretano il secondo emistichio così: «they stumble among their slain». 31 È evidente la preoccupazione dei traduttori di rendere fedelmente il testo aramaico.

Si riprenderà il confronto testuale con osservazioni di carattere semantico dopo l'esame delle altre versioni antiche. Per quanto riguarda il Targum, si nota che la sua interpretazione si mantiene strettamente in linea con quella del TM, in particolare per il sintagma *bigʻwiyyātām*, che pare una lezione posteriore (originatasi per dittografia dal *mem* iniziale del termine successivo). Dunque, poiché la versione aramaica qui dipende dal TM, è evidente che essa rende un originale ebraico identico all'archetipo di quest'ultimo.

1.2 La versione siriaca

Nella Peŝittā' 32 il passo è tradotto: wlyt sb' lšld' (b α) / nttqlwn bhyn bšldyhwn (b β), «e non c'è fine per i cadaveri, / inciampano nei loro cadaveri (lett.: inciampano in essi, [cioè] nei cadaveri di quelli)».

Il primo emistichio ricalca alla lettera il TM ed il Targum, perciò si può riprendere qui la medesima interpretazione libera già suggerita in quegli ambiti. In particolare si nota che *wlyt*, «e non c'è», ³³ equivale al senso dell'ebraico w^e 'ên; il termine sb', «fine», ³⁴ rende esattamente l'ebraico $q\bar{e}$, $q\bar{e}$.

Invece il secondo emistichio diverge dal TM.³⁵ Infatti inizia con *nttqlwn*, «inciampano», 3^a pers. m. pl. dell'imperfetto di forma *ettaqtal* di *t^eqal*.³⁶ La locu-

³¹ K.J. Cathcart – R.P. Gordon (eds.), *The Targum of the Minor Prophets* Translated, with a Critical Introduction, Apparatus, and Notes (The Aramaic Bible: The Targums 14; eds. K.J. Cathcart – M. Maher – M. McNamara), Edinburgh, T. & T. Clark, 1989, 139.

³² The Old Testament in Syriac according to the Peshitta Version edited... by the Peshitta Institute Leiden / Vetus Testamentum Syriace iuxta simplicem Syrorum Versionem... edidit Institutum Peshittonianum Leidense, III, 4. Dodekapropheton prepared by A. Gelston, Leiden / Lugduni Batavorum, E.J. Brill, 1980, 57. In questa edizione il testo siriaco è solo consonantico.

³³ C. Brockelmann, *Lexicon syriacum*. Editio secunda aucta et emendata, Halis Saxonum, Max Niemeyer, ²1928 (2* rist. anast. Hildesheim, G. Olms, 1982), 366a, s.v. *layt*.

³⁴ Brockelmann, Lexicon, 464a, s.v. sōbō'.

³⁵ P.B. Dirksen, La Peshitta dell'Antico Testamento (StBibPaid 103), (tit. orig. The Old Testament Peshitta, Leiden, P.B. Dirksen, 1993), Brescia, Paideia, 1993, 55, ricorda che A. Gelston, The Peshitta of the Twelve Prophets, Oxford 1987, studiando il rapporto della versione siriaca con i LXX, concorda con M. Sebök (Schönberger), Die syrische Übersetzung der zwölf kleinen Propheten und ihr Verhältniss zu dem massoretischen Text und den älteren Übersetzungen namentlich den LXX. und dem Targum, Breslau 1887, nel ritenere che il siriaco è generalmente una traduzione fedele del testo ebraico, anche se talora concorda con i LXX contro il TM.

³⁶ Brockelmann, Lexicon, 831a, s.v. t^eqal.

zione bhyn, «in esse», costituisce una novità: è composta dalla preposizione b e dal pronome suffisso di 3^a pers. f. pl. hyn. Qui essa ha funzione prolettica, infatti anticipa il seguente sostantivo šldy, «i cadaveri», 38 che è appunto di genere femminile ed allo stato enfatico. L'intera espressione del secondo emistichio, perciò, significa «inciampano in essi, [cioè] nei loro cadaveri». A questo proposito si deve notare che hwn, suffisso a bšldy, «nei cadaveri di», esprime il pronome personale di 3^a m. pl.; 39 quindi esso non ha senso riflessivo e non può riferirsi al soggetto logico dell'intero versetto, prš, «cavalieri», 40 (v. $3a\alpha$), ma riprende, ovviamente, i precedenti dšld, «di cadaveri» (v. $3a\epsilon$), oppure lšld, «per i cadaveri» (v. $3b\alpha$). È evidente così che anche in questo secondo emistichio ($b\beta$) si ripropone un'interpretazione simile a quella del TM e del Targum per quanto riguarda il verbo ed il pronome suffisso al sostantivo, che, a sua volta, è in linea col TM, dove ricorre $g^ewiyy\hat{a}$, nella chiara accezione di «corpo morto / cadavere». 41

Si nota, in entrambi gli emistichi esaminati, l'utilizzo del medesimo vocabolo, il sostantivo $\S ld'$, «cadavere». È chiaro che in ambedue i casi esso assume la stessa accezione; vi figura, rispettivamente, la prima volta (b α) al pl. enfatico; la seconda (b β) al pl. costrutto munito di pronome suffisso.

Osservazioni di carattere semantico saranno proposte in seguito, nel confronto delle versioni esaminate.

1.3 La versione araba

Nella Poliglotta di Londra si legge: walajsa kâna 'intihâ'un li'umamihâ (bα) / wajaḍ ufûna fî 'ağsâdihim (bβ), 42 «e non era fine per le sue genti, / s'indeboliranno sui loro corpi».

Nel primo emistichio (bα) si ripropone la medesima variante già segnalata per i LXX, dove il traduttore greco forse fraintese l'originale ebraico gwyh (= $g^ewiyy\hat{a}$, «corpo / cadavere»), leggendo, invece, gwym (= $g\hat{o}yim$, «genti»). Infatti la locuzione $li'umamih\hat{a}$, «per le sue genti», ⁴³ composta dalla preposizione li, segnacaso del dativo, prefisso ad ' $umamih\hat{a}$, f. pl. fratto di 'ummatum in caso obliquo, munito del suffisso di 3^a pers. f. sg., ricalca alla lettera τοῖς ἔθνεσιν αὐτῆς

³⁷ Th. Nöldeke, *Kurzgefasste syrische Grammatik*, Leipzig, C.H. Tauchnitz, ²1898 (rist. anast. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1977), 85.98–100.

³⁸ Brockelmann, Lexicon, 779b, s.v. š'laddo'.

³⁹ Nöldeke, Grammatik, 85.

^{**} Brockelmann, Lexicon, 609a, s.v. parōšō'; in Gelston, Dodekapropheton, 57, apparato critico, n. al v. 3, si segnala che in alcuni mss (9d1.10d1.11d1.12d1-3) si premette alla lezione prš', del testo, uno waw, che ha probabilmente funzione di congiunzione coordinante copulativa.

⁴¹ Cf. supra, n. 26 e testo relativo.

⁴² Biblia Sacra Polyglotta... edidit B. Waltonus, III, Londini, Th. Roycroft, 1656, sez. 4⁴, 87, parte II. col. 1^a.

⁴⁾ A. de Biberstein Kazimirski, *Dictionnaire arabe–français*, I, Paris, G.–P. Maisonneuve, 1960, 52a, s.v.'*ummatun* (pl. '*umamun*); R. Traini (a cura di), *Vocabolario arabo–italiano*, I (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente 60), Roma, I.P.O., 1966 (rist. anast. dei tre tomi in un volume unico, 1993), 35b, s.v. '*ummat*.

dei LXX. Seguono, nell'ordine, *walajsa*, «e non»,⁴⁴ *kâna*, «era»,⁴⁵ '*intihâ'un*, «fine». ⁴⁶ Si noti che *kâna*, perfetto indicativo del verbo omonimo, naturalmente può rendersi con l'imperfetto, col passato remoto e col passato prossimo, ma non mai con il futuro. ⁴⁷ Quindi l'espressione che ne deriva, *walajsa kâna 'intihâ'un*, «e non c'era fine», è un calco fedele sia dei LXX (oůκ η ν πέρας) sia del TM (w^e 'ên $q\bar{e}seh$).

Nel secondo emistichio (bβ) figura il verbo $jad^{\epsilon}uf\hat{u}na$, «si indeboliranno», ⁴⁸ preceduto dalla congiunzione wa, «e», che ricalca esattamente quello dei LXX (ἀσθενήσουσιν); così anche il sintagma successivo $f\hat{i}$ 'ağsâdihim, «sui loro corpi», costituito dal sostantivo 'ağsâdi, pl. fratto di ğasadun, in st. c. e caso obliquo, retto dalla preposizione $f\hat{i}$, indicante lo stato in luogo, e munito di pronome suffisso di 3^a pers. m. pl.; ⁴⁰ esso è quindi fedele al senso del corrispondente greco èν τοῖς σώμασιν αὐτῶν, «sui loro corpi». ⁵⁰

È evidente che in questa versione si riprende in tutto l'interpretazione dei LXX, quindi essa sembra presupporre un identico archetipo; con ogni probabilità, però, è stata effettuata direttamente su tale versione greca. Si deve notare, tuttavia, che nella Poliglotta di Londra la traduzione latina del testo dei LXX è «et infirmabuntur in corporibus suis»:⁵¹ il significato qui attribuito al verbo greco ha causato la conseguente rilettura del pronome personale – che nell'originale ebraico supposto doveva figurare suffisso ad esso – dal senso di *eorum* a quello di *suis*. Il medesimo procedimento dovrebbe allora ripetersi, alla lettera, nella versione araba, dove lo stesso significato del verbo *jadifufana* richiede che il pronome suffisso al sostantivo seguente assuma senso riflessivo, sulla base del contesto. Tale interpretazione è però indebita e scorretta in greco e probabilmente anche in arabo, dato che tale pronome non ha che valore personale, per le varie ragioni considerate. Del resto nelle lingue semitiche per la forma riflessiva vi sono apposite coniugazioni verbali. La motivazione di questa diversa interpretazione

⁴⁴ De Biberstein Kazimirski, *Dictionnaire*, II, 1048a, s.v. *lajsa*. In Traini, *Vocabolario*, III (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente 69), Roma 1973, 1368b, s.v., si spiega che si tratta di un verbo usato al perfetto, ma con valore di presente e che significa «non essere, non esistere»; si aggiunge che esso può fungere da negazione, più forte di *lâ*, quindi col significato di «non», ed essere seguito, in tal caso, per lo più dall'imperfetto.

 ⁴⁵ De Biberstein Kazimirski, *Dictionnaire*, II, 945b–46a, s.v.; Traini, *Vocabolario*, III, 1299b, s.v.
⁴⁶ De Biberstein Kazimirski, *Dictionnaire*, II, 1361a, s.v.; Traini, *Vocabolario*, III, 1577b, s.v.

^{&#}x27;intihâ'.

⁴⁷ Cf. L. Veccia Vaglieri, *Grammatica teorico – pratica della lingua araba* (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente – s.n.), I, Roma, I.P.O., 1937 (6° rist. anast. 1989), 119.

⁴⁸ Traini, *Vocabolario*, II (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente 62), Roma 1969, 799b, s.v. da afa.

⁴⁹ De Biberstein Kazimirski, *Dictionnaire*, I, 293b, s.v. ğasadun; Traini, *Vocabolario*, I, 156b, s.v. ğasad.

⁵⁰ Cf. *supra*, n. 7 e testo corrispondente.

⁵¹ Waltonus, Biblia Sacra Polyglotta, III, sez. 4^a, 87, parte II, col. 2^a.

⁵² P. Joüon, *Grammaire de l'hébreu biblique*, Institut Biblique Pontifical, Rome 1923 (2° rist. anast. 1987), 453, par. 146k, spiega che in ebraico, p. es., per l'accusativo del pronome riflessivo non

deve forse ricercarsi nell'archetipo ebraico supposto nella versione dei LXX, sulla base della quale fu poi effettuata la traduzione araba, che, quindi, doveva differire sostanzialmente dalle altre versioni antiche. È fuori dubbio, in definitiva, che in entrambi i testi qui confrontati il senso di $\sigma \acute{\omega} \mu \alpha \tau \alpha / {}^{\prime} a \check{g} s \hat{a} dun$ è quello di corpo morto.

1.4 La Vetus Latina

Il suo testo è: & (= et) non erit finis gentibus ejus (b\alpha) / et infirmabuntur in corporibus eorum (b\beta), \(^{53}\) «e non ci sar\(^{3}\) fine per le sue genti / ed essi s'infiacchiranno sui corpi di costoro». Questa traduzione è particolarmente interessante. In essa si riprende in piena fedelt\(^{3}\) l'interpretazione data dai LXX. L'unica differenza \(^{3}\) il tempo verbale della prima espressione, erit (b\alpha), futuro indicativo di sum, cui corrisponde, nei LXX, \(^{3}\)\(^{3}\)v, imperfetto indicativo di \(^{3}\)\(^{4}\).

Inoltre in questa versione latina è espresso più chiaramente il senso personale del pronome della seconda proposizione (bβ), tradotto appunto con *eorum*, rispetto all'incertezza che si coglie nei LXX. In effetti il pronome determinativo *is* non ha mai valore riflessivo, sebbene siano attestati vari suoi significati particolari. ⁵⁴ Una soluzione conciliante – ma comunque inaccettabile per le ragioni già spiegate – è proposta da Sabatier nell'apparato critico, ⁵⁵ dove, citando anche Girolamo, ⁵⁶ sostiene che αὐτῶν nei LXX significa indifferentemente sia *eorum* che *suis*!

È chiaro, perciò, che nella Vetus Latina si ha un'importante conferma dell'interpretazione che si è suggerita⁵⁷ circa la versione dei LXX. Nel contempo si ottiene anche una spiegazione del probabile motivo del fraintendimento del senso di quest'ultima nella traduzione latina della Poliglotta, dove il pronome personale discusso è considerato, impropriamente, riflessivo.

si usa mai il suffisso verbale, ma, seppur molto raramente, il pronome personale retto da 'ēt, dato che il modo ordinario di esprimere il riflessivo è il ricorso alla forma verbale riflessiva, cioè il *niqtal*, o l'*hitqattel*. In arabo si usano le coniugazioni *tafâ'ala* (VI forma), '*iftaʿala* (VIII forma) e '*istafʿala* (X forma). Cf., nell'ordine, Veccia Vaglieri, *Grammatica*, 142, par. 284; 144, par. 286; 145, par. 288.

⁵⁵ Bibliorum Sacrorum Latinae versiones antiquae seu Vetus Italica... operâ et studio D.P. Sabatier, II, Remis, R. Florentain, 1743 (rist. anast. Turnhout – Belgium, Brepols, 1976), 959b.

⁵⁴ Ae. Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, II (eds. F. Corradini – I. Perin), Patavii, Typis Seminarii, 1864 (rist. anast. 1965), 940b–42a, s.v. *is, ea, id*; F. Calonghi, *Dizionario latino – italiano*. Terza edizione interamente rifusa ed aggiornata del dizionario Georges – Calonghi, I, Torino, Rosenberg & Sellier, 1950 (rist. V. Bona, 1972), 1501–02, s.v.; M. Wyllie's – P.G.W. Glare et al. (eds.), *Oxford Latin Dictionary*, IV, Oxford, Clarendon, 1973, 969c–70c, s.v.

⁵⁵ Sabatier, Bibliorum Sacrorum, II, 958b, apparato critico, n. al v. 3.

⁵⁶ Cf. infra, n. 65.

⁵⁷ Toloni, «Un'ulteriore accezione», 160-62.

1.5 La Vulgata

Il suo testo è: nec est finis cadaverum (ba) / et corruent in corporibus suis (bβ),58 «e non c'è fine per i cadaveri / ed essi59 cadranno sui propri corpi». Il primo emistichio concorda alla lettera con quello del TM. Nel secondo si notano alcune differenze. Anzitutto compare qui il termine corpus, che in latino ha senso ambiguo dato che designa sia il corpo vivo che quello morto.⁶⁰ In tal caso, data la presenza, nel primo emistichio, del termine cadaver – di significato inequivocabile⁶¹ – si può intuire che in quello successivo si è voluto almeno lasciare aperta la possibilità di un riferimento all'accezione di «corpo vivo», come si coglie dalla prima delle due interpretazioni proposte qui di seguito. Fra le varianti due sono particolarmente significative. La prima è neces cadaverum,62 «stragi di cadaveri», che accentua forse l'infierire, involontario, sui corpi, sparsi sul campo, nel tentativo di resistere all'attacco nemico. La seconda è corrunt (= currunt?), «corrono?», 63 con cui – se si accetta quest'interpretazione – si precisa che l'assalto avviene all'impazzata, quasi travolgendo nella corsa quei cavalieri. Si tratta, comunque, di lezione incerta, perché morfologicamente scorretta. Invece non è del tutto chiaro il senso del verbo corruent, lezione del testo (b\beta). Si tratta di un futuro indicativo, 3ª pers. pl., di corruo. Letteralmente significa «crolleranno»,64 ed ha senso intransitivo. È quindi evidente che con questo verbo nella Vulgata si fornisce un particolare ulteriore rispetto all'interpretazione dell'ebraico suggerita nei LXX, dove, con il corrispettivo greco ἀσθενήσουσιν, si designava

Se Biblia Sacra iuxta Latinam Vulgatam versionem ad codicum fidem... cura et studio Monachorum Abbatiae Pontificiae S. Hieronymi in urbe ordinis S. Benedicti edita, XVII. Liber Duodecim Prophetarum ex interpretatione Sancti Hieronymi..., Romae, Libreria Editrice Vaticana, 1987, 194a. Cfr. anche Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem... recensuit et brevi apparatu instruxit R. Weber. Editio tertia emendata quam paravit B. Fischer cum sociis H.I. Frede – I. Gribomont – H.F.D. Sparks – W. Thiele, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 31983 (editio minor in un volume solo), 1407b.

⁵⁹ Quest'aggiunta esplicativa costituisce una ripresa del soggetto logico dell'intero v., *equites*, «cavalieri», che è enunciato alla fine del v. 2bγ, in genitivo sg. (*equitis ascendentis*), perché retto da *vox*.

⁶⁰ Forcellini, *Lexicon*, I, 874c–75b, s.v. In Calonghi, *Dizionario*, 683–84, s.v., spec. 684, si spiega che il significato di «corpo inanimato, cadavere, salma», è attestato in Cicerone, Cesare ed altri scrittori; si precisa che in Cicerone questo sostantivo figura nel senso specifico di corpo «hominis mortui». Anche in Wyllie's – Glare, *Oxford Dictionary*, II, Oxford 1969, 448a–49a, s.v., spec. 448b, si annota il significato di «A dead body».

⁶¹ Forcellini, *Lexicon*, I, 477b, s.v.; Calonghi, *Dizionario*, 369, s.v.; Wyllie's – Glare, *Oxford Dictionary*, I, Oxford 1968, 247b, s.v. *cadāuer*.

⁶² In *Duodecim Prophetarum*, 194b, *apparato critico*, n. al v. 3, si annota che invece della lezione del testo *nec est*, nel *Codex (Floriacensis) Aurelianensis* si legge *neces* omettendo *finis*, mentre nell'*Augustodonensis* si ha solo *nec*; si spiega poi che invece della lezione *cadaverum*, in quest'ultimo codice si legge *cadauerorum*; invece nel *Codex (Weingartensis) Stuttgardiensis* e nel *(Bobiensis) Mediolanensis* si integra il pronome *eorum* dopo *cadaverum*, del testo.

⁶³ Secondo *Duodecim Prophetarum*, 194b, *apparato critico*, n. al v. 3, si tratta di variante del *Codex Sangallensis*.

⁶⁴ Forcellini, *Lexicon*, I, 878b–c, s.v. *corrŭo* vel *conruo*; Calonghi, *Dizionario*, 687–88, s.v. *corrŭo*; Wyllie's – Glare, *Oxford Dictionary*, II, 450c, s.v. *corruō*.

solo l'indebolimento fisico dei cavalieri nella resistenza prolungata al nemico. Invece in questa versione si sottolineerebbe che il rischio intravvisto, grazie allo scenario dello scontro descritto negli stichi precedenti, non è semplicemente un'eventualità, ma una realtà inevitabile, logica conseguenza, o effetto naturale, di quelle premesse. Dunque quei cavalieri (v. 3aα) «cadranno, rovineranno». Sulla base di queste conclusioni pare logico intendere in tal senso anche la seconda variante d'apparato discussa, *corrunt*, «crollano»; potrebbe trattarsi, più probabilmente, del presente indicativo di *corruo*, con contrazione delle due *u* originarie in una sola lunga (*corruunt* > *corrunt*).

Se si accoglie per il verbo latino la prima sfumatura di significato, la successiva locuzione *in corporibus* potrebbe forse esprimere un complemento di stato in luogo figurato, quasi con valore di limitazione, seppur anomalo dal punto di vista sintattico. Indicherebbe che quei cavalieri «crolleranno nella loro resistenza fisica (= nel loro corpo)», cioè «verranno meno». Allora l'aggettivo possessivo suis, del testo, che concorda con *corporibus*, sarebbe qui giustificato, dato che esso possiede esclusivamente senso riflessivo. Se invece si sceglie la seconda accezione, la locuzione *in corporibus* potrebbe essere intesa in senso più proprio come complemento di stato in luogo, ad indicare così che quei cavalieri cadranno a loro volta sui corpi dei compagni d'armi, già disseminati sul campo.

Tuttavia si deve notare che in entrambe le interpretazioni il pronome suffisso dell'ebraico supposto dalla Vulgata è reso un po' impropriamente, perché il senso suggerito dal contesto è piuttosto quello di *eorum*, cioè designa i nemici già caduti nella battaglia. Resta comunque la possibilità – come si accennava – che esso indichi che quei cavalieri cadranno sui corpi di quanti perirono nelle loro stesse file; in tal caso, però, parrebbe preferibile, sintatticamente, un accusativo di moto a luogo. 66

2. Confronto semantico

Si passa ora al raffronto testuale delle singole versioni analizzate, con l'intento di cogliere, sulla base di analogie e differenze dei costrutti sintattici, il pro-

⁶⁵ Girolamo, nel suo commentario sul libro di Naum (*Hieronymi Presbyteri Opera*, 558, rr. 118–27), spiega così il significato della sua interpretazione di Na 3,3bβ nella Vulgata: «Nec est finis gentibus eius; malitia eius finem non habet et quantae species peccatorum, tot gentes sunt Niniue, quae infirmabuntur in corporibus suis a multitudine fornicationis. [...] gentes istae, de quibus diximus, non cadunt, iuxta Hebraicum, nisi in corporibus suis, et non offendunt – ut interpretatus est Symmachus – nisi in cadaueribus mortuorum, quae fornicationis multiplicatione prostrata sunt». Si tratta di una lettura spirituale, che tuttavia sembra fornire una giustificazione all'interpretazione data ai LXX nella Poliglotta di Londra, già criticata come discutibile dal punto di vista sintattico. Lo stesso Girolamo indica (*ibid.*, 555, rr. 40–43) l'esatta chiave di lettura adottata: «Et corruent in corporibus suis, uel cadent a sua multitudine, dum a se inuicem constipantur, uel cadaueribus corruent interfectorum: αὐτῶν enim et suis, et eorum utrumque significat».

⁶⁶ In A. Traina - T. Bertotti, Sintassi normativa della lingua latina, I. Le concordanze / Il no-

babile testo ebraico originale di Na 3,3b e, quindi, l'esatta accezione qui di $g^ewiyy\hat{a}$ / σῶμα. Per comodità, di questi due termini di Na 3,3bα.β si riportano in sinossi le occorrenze nel TM, nei LXX e nelle versioni antiche esaminate in questo studio.⁶⁷

Nel confronto vengono considerate anche le due proposizioni immediatamente precedenti (v. 3a δ . ϵ), in cui figurano o vocaboli affini, o, talora, gli stessi di $b\alpha.\beta$.

	TM	LXX	TgJon	Sir	Ar	VL	Vg
Заδ	ḥālāl	τραυματιῶν	q ^e ţîlîn	dqtyl'	'al–ğarḥâ	vulneratorum	interfectae
Зає	pāger	πτώσεως	pigrîn	lšlď	'as–siqṭati	ruinae	ruinae
3bα	lagg ^e wiyyâ	τοῖς ἔθνεσιν αὐτῆς	liqṭîlayyā'	lšlď	li'umamihâ	gentibus ejus	cadaverum
3Ьβ	big ^e wiyyātām	έν τοῖς σώμασιν αὐτῶν	biqţîlêhôn	bšldyhwn	fî 'ağsâdihim	in corporibus eorum	in corporibus suis

Si noti che nel Targum lo stesso vocabolo dello stico $b\alpha.\beta$ ricorre anche nell'espressione affine dello stico $a\delta$ e che, similmente, nella Pesitta' il sostantivo sld' di $b\alpha.\beta$ è presente anche nello stico $a\epsilon$. Invece nel TM $g^\epsilon wiyy\hat{a}$ figura solo in $b\alpha.\beta$. Nelle altre versioni si usano vocaboli diversi anche in $a\delta.\epsilon$.

Il termine $q^e t \hat{i} l a y \bar{a}$ ', del Targum, significa «gli uccisi». ⁶⁸ Quanto alla Pešittā', il vocabolo $\dot{s} l d$ ' significa «i cadaveri». ⁶⁹ Quindi in queste due versioni antiche

me, Bologna, Cappelli, ³1969 (3° rist. 1985), 243, par. 104, si precisa che alla domanda: *quo?*, «verso dove?» (moto a luogo), «il latino risponde normalmente con *in* e l'accusativo». Infatti, *ibid.*, n. 2, si designa come «sporadico» il caso di «un verbo di moto determinato da *in* e l'ablativo».

⁶⁷ Nello schema le varie versioni sono indicate nel modo seguente: aramaica (= TgJon), siriaca (= Sir), araba (= Ar), Vetus Latina (= VL), Vulgata (= Vg).

⁶⁸ Jastrow, Dictionary, II, 1349a, s.v. qetal; Dalman, Handwörterbuch, 375a, s.v.

⁶⁹ Brockelmann, Lexicon, 779b, s.v. šeladdo'.

è evidente che si rende in piena fedeltà l'originale ebraico, dato che l'accezione dei termini usati è la stessa di $g^{\epsilon}wiyy\hat{a}$ nel TM.

Invece l'arabo *ğasadun* (al pl. 'ağsâdu) significa «corpo», ⁷⁰ come σῶμα nei LXX, dove ordinariamente designa il corpo vivo, ma in Na 3,3bβ quello dei nemici caduti nella battaglia. In entrambe le versioni, i sostantivi menzionati indicano con chiarezza i cadaveri su cui i cavalieri sostengono l'assalto e, nell'impeto dell'attacco e dell'aggressione prolungata ai nemici, rischiano di venire meno.

Infine nelle versioni latine figura il sostantivo *corpus*, che assume in entrambe l'accezione di «cadavere», anche se nella Vulgata si lascia aperta la possibilità di individuarvi il senso di «corpo vivo», che è il significato posseduto comunemente da questo vocabolo.⁷¹

Conclusione

Dopo l'esame delle versioni antiche, si tenta ora una sintesi dei vari elementi, per individuare il contributo da esse fornito alla ricostruzione dell'originale ebraico di questo passo. È risaputo che la Vetus Latina è una traduzione dei LXX. Invece la Vulgata risale ad un archetipo ebraico, quindi andrà considerata attentamente. Si nota anzitutto che le versioni studiate si suddividono in due gruppi, poiché propongono due interpretazioni di fondo. Al primo, oltre al TM, appartengono il Targum e la Pešittā'; al secondo i LXX, la versione araba e la Vetus Latina. A parte sta la Vulgata.

Nel primo gruppo di testi si ha un'interpretazione per lo più univoca: qui il contesto presuppone un termine ebraico che significhi «corpo morto», cioè «cadavere». Anche il TM è concorde, sebbene in esso qui si usi $g^ewiyy\hat{a}$, un vocabolo che nell'AT, normalmente – se si eccettuano i testi seriori –, designa la *persona*.

Nel secondo gruppo si ha invece un'interpretazione che presuppone una diversa *Vorlage*, dato che si ripete nelle varie versioni anche la stessa variante già segnalata nei LXX. Qui il significato di σῶμα è quello di «corpo morto», poiché il verbo del v. 3bβ è diverso dal corrispettivo del TM; del resto anche la prima occorrenza di *g^ewiyyâ* (v. 3bα) non è resa nei LXX con questo vocabolo greco, ma con ἔθνος. È noto che da Esiodo in poi σῶμα significa sempre «corpo vivo» e non più, come in Omero, «cadavere».⁷² Tuttavia in questo passo, oltre che in 1Sam 31,10b.12aγ, si ha una ripresa della primitiva accezione.⁷³ Il fatto è indubitabile, come confermano anche la traduzione araba e la Vetus Latina, che concordano alla lettera con i LXX. Il raffronto delle tre versioni ha permesso di com-

⁷⁰ De Biberstein Kazimirski, *Dictionnaire*, I, 293b, s.v.; Traini, *Vocabolario*, I, 156b, s.v.

⁷¹ Forcellini, Lexicon, I, 874c–75b, s.v.; Calonghi, Dizionario, 684, s.v.; Wyllie's – Glare, Oxford Dictionary, II, 448b, s.v.

⁷² Cf. Toloni, «Un caso atipico», StPat 43 (1996), 569–70, spec. n. 92 e testo relativo.

⁷³ Toloni, «Un'ulteriore accezione», 163.

prendere che la spiegazione di questa eccezione al senso ordinario di $\sigma \tilde{\omega} \mu \alpha$ nei LXX («persona») dipende dal significato del verbo che lo regge.

Quindi resta confermato che l'accezione di σῶμα nella versione greca di Na 3,3bα.β è quella di «corpo morto», dato che tale vocabolo designa i cadaveri calpestati e travolti dalla cavalleria, che tenta un'ultima disperata resistenza al nemico.

In definitiva, circa i LXX e le versioni che da questi dipendono, trovandosi dinnanzi ad un testo criticamente incerto, per l'errore di lettura nel v. $3b\alpha$ e la ricomprensione del significato del verbo nel v. $3b\beta$, sembra preferibile la *Vorla*ge ebraica del TM, del Targum e della P^e sittà"; infatti in queste versioni il sostantivo g^e wiyyâ, che qui significa «cadavere», come σ $\tilde{\omega}$ μ α nel passo corrispondente dei LXX, ed il suo pronome suffisso, sono resi correttamente, senza adattamenti, o riletture, cioè con una locuzione che si riferisce ai cadaveri dei nemici su cui cadranno i *cavalieri all'assalto* di Na 3,3a α .